Roberto Maestrelli

34 anni, triennio professionale elettricista, elettronico industriale, operaio di 3° livello alla Bonferraro di Sorgà (Vr) (elettrodomestici, circa 650 addetti), delegato. Ha iniziato a lavorare dopo il diploma, sposato con una figlia.

Intervista di Linda Gonzato
Registrata nella sede Cgil di Legnago il 19 marzo 2001.

Nota
A differenza di quasi tutti gli altri intervistati Maestrelli accenna solo brevemente al proprio lavoro e preferisce concentrare l'attenzione sulla propria attività sindacale, anche se non manca di rispondere con simpatia e disponibilità a tutte le domande rivoltegli.
Quando mi parla del proprio ruolo di delegato all'interno della fabbrica, soffermandosi sia sulle difficoltà che quotidianamente incontra sia sui piaceri e sulla realizzazione personale che questo impiego gli procurano, il tono di voce si alza e si entusiasma. Attua un'interessante e acuta riflessione sull'ambiente sociale e umano presente in fabbrica, e unico insieme ad Andreoli, decolpevolizza i giovani per il calo di rappresentatività subìto dal sindacato nell'ultimo decennio.

Mi può descrivere la composizione della sua famiglia di origine? I suoi genitori lavoravano entrambi?
Sono nato a Nogara, dove tuttora risiedo. Ho tre sorelle più vecchie di me, mia madre che è casalinga e mio padre che lavorava in Comune, come mio nonno: entrambi i miei genitori hanno il diploma di quinta elementare.

Attualmente è sposato?
Sì, sono sposato da 8 anni e ho una bambina di 5 mesi. Mia moglie prima della maternità lavorava, come operaia, in una ditta metalmeccanica, ma aveva un contratto a termine e dunque adesso è a casa finché non trova un nuovo impiego.

La sua carriera scolastica è terminata con il conseguimento del diploma di terza media oppure ha proseguito?
Ho finito la terza media e poi ho frequentato un corso professionale di tre anni per diventare elettricista elettronico industriale.

Come mai ha scelto questa specializzazione? Hanno influito le amicizie su questa decisione?
Io sinceramente all'epoca sarei andato subito a lavorare, anche perché mio padre è morto quando io avevo appena 11 anni e dunque la vita non era agiata. La voglia era di avere un po' di soldi in tasca e lo studio passava in secondo piano: mia madre però ha insistito affinché io prendessi un diploma. Gran parte dei miei amici lavoravano già come artigiani e dunque l'esigenza prioritaria era di avere la possibilità di contribuire in famiglia e di godere di una certa autonomia.

Quale è stata la sua prima esperienza lavorativa?
Il mio primo vero impiego l'ho trovato a 18 anni, quando ho iniziato a lavorare in regola in una piccola (15 operai) ditta di confezioni. In verità ho finito la scuola a 17, ma ho voluto prendermi un po' di tempo per cercare un posto da elettricista, guadagnando qualcosa, nel frattempo, facendo il manovale in campagna: non ho trovato niente e così, passato un anno, ho accettato la prima occupazione disponibile.

Come è stato il primo impatto con il lavoro?

Non mi dispiaceva come tipo di lavoro anche perché ero un "tuttofare": facevo il taglio (ero l'unico maschio) organizzavo il lavoro, mi occupavo del magazzino e inoltre i rapporti con il padrone erano buoni.

Quanto è rimasto in questa azienda?
Sono rimasto 3 anni e ho deciso di andarmene per divergenze sorte con il figlio di titolare. Questo però non è l'unico motivo: avevo, infatti, raggiunto un buon grado di professionalità e il padre ha fatto di tutto affinché non me ne andassi, ma la mia decisione era ormai irrevocabile perché avevo voglia di sperimentare un altro tipo di lavoro.

Dove e dopo quanto ha trovato un nuovo lavoro?
Prima di licenziarmi avevo già provveduto a trovare un'altra occupazione come manovale in una impresa edile e lì, per la prima volta, ho avuto un'esperienza negativa: questa, infatti, promettendo molto senza mantenere niente, mi ha sfruttato per sette mesi senza un minimo aumento e così ho deciso di licenziarmi. Mi sono spostato in un'altra ditta della mia zona, sempre come manovale: le cose andavano bene e i rapporti erano buoni, ma, purtroppo, dopo sette mesi ho dovuto abbandonare anche questo impiego per problemi di dermatite alle mani.

Di conseguenza ha cercato in fabbrica?
Sì, ho ripetuto periodicamente le domande di assunzione non solo in tutte le grandi fabbriche, ma anche in settori dell'artigianato, eliminando però le imprese edili per i miei problemi di salute: dopo qualche mese sono stato chiamato dalla Bonferraro (fino a poco anni fa Smeg).

Cosa produce la sua ditta? E' una realtà industriale grande o media?
La Bonferraro ha circa 600 addetti, dunque è abbastanza grande e produce elettrodomestici (prevalentemente lavastoviglie).

Con quale contratto è entrato alla Bonferraro?
Sono entrato nel 1988 come operaio generico con un contratto a termine, successivamente confermato a tempo indeterminato; all'inizio di 2° livello e dopo un mese di 3°, grado che ho tuttora.

Che tipo di lavoro svolge in fabbrica? Come lo considera?
Sono alla catena di montaggio e non posso certo dire che sia bello e stimolante: si lavora per necessità. Per fortuna vado d'accordo con i miei colleghi ed è così più facile far passare il tempo.

Non ci sono dunque possibilità di organizzare il proprio lavoro, di godere di una certa libertà di movimento?
No, in catena di montaggio è tutto tempificato e standardizzato operazione per operazione e il lavoro non cambia da una postazione all'altra. Abbiamo solo diritto a una pausa di 12,5 minuti ogni 4 ore per chi fa il giornaliero.

Lei è turnista o giornaliero? Se avesse la possibilità di scegliere cosa preferirebbe?
Io sono sempre stato giornaliero e, anche se non ho mai provato a fare i turni, da quello che raccontano in fabbrica accetterei solamente per necessità. Preferisco fare la giornata perché gli orari sono prestabiliti, mentre il turno ti condiziona maggiormente la vita affettiva e sociale.

Quando lavora lei è concentrato o pensa ad altro?
Questo si dovrebbe chiedere a un altro perché, con il ruolo che rivesto, spesso vengono da me anche più persone all'ora a esporre i propri problemi e dunque non sempre ci riesco: non so se sono più concentrato su quello che dovrei fare o su quello che sto facendo.

Il suo è un lavoro nocivo?

No, a meno che nei prossimi anni non scoprano qualcosa di nuovo! Non abbiamo una presenza preoccupante di materiali nocivi anche perché la fabbrica sta attuando tutte le misure necessarie per ottenere un buon grado di sicurezza e di salubrità: io posso dirlo tranquillamente perché faccio parte della Rls da quando sono state istituite (cioè dal '94). La nostra azienda sta addirittura prendendo la certificazione per le aree esterne.

L'azienda, dunque, sul tema della sicurezza in fabbrica segue una politica di collaborazione con le Rls. Anche i rapporti con il sindacato su altre questioni sono così distesi?
La Bonferraro già da molti anni porta avanti una seria politica di sicurezza all'interno della fabbrica. I rapporti tra azienda e sindacato variano, invece, a seconda dei periodi: ci sono momenti in cui la dirigenza è più disponibile a concretizzare le richieste e altri in cui, invece, noi delegati dobbiamo inasprire il dialogo. La Fiom è quella che ha la maggioranza di iscritti e rappresentanti sindacali (8 sono della Fiom, 2 della Cisl e 1 della Uil) e che, di conseguenza, è più attiva e forte.

Come sono i rapporti fra colleghi?
I rapporti sono abbastanza buoni, anche se devo dire che l'arrivo di molte donne ha creato parecchi problemi: ovviamente non perché sono donne, ma forse a causa del loro diverso sistema di lavoro, dei loro impieghi precedenti (spesso in ditte di confezioni) e principalmente perché non sono sindacalizzate. Queste, come d'altronde i giovani, pensano che i buoni rapporti interpersonali tra colleghi e le positive condizioni di lavoro che hanno trovato in fabbrica, siano diritti e non conquiste.

Questa situazione, caratterizzata da contrasti nascosti, ha danneggiato il sindacato?
Il problema vero che danneggia la Fiom è che c'è poca sindacalizzazione e poco coinvolgimento politico tra le donne e i giovani che entrano con un contratto a termine; mentre sono precari si iscrivono (spesso su nostro invito) perché hanno, o credono di avere, bisogno della tutela del sindacato, ma appena confermati a tempo indeterminato alcuni trovano subito il modo di "sganciarsi".

Come giudica il suo ambiente di lavoro?
Gran parte della fabbrica è nuova e solo la sezione d'origine ha ancora strutture vecchie, anche se totalmente riadeguata e in regola con tutta la normativa vigente. La fabbrica è quasi interamente sindacalizzata (350 circa iscritti solo alla Fiom) e, grazie alla nostra forza, non hanno alcun interesse a contrastarci e dunque si lavora in un buon ambiente: per esempio, se una mattina c'è troppo freddo si telefona senza problemi per dire di alzare il riscaldamento!

Ha mai pensato di cambiare lavoro, magari avviando un'attività in proprio?
Sì, ci penso tutti i giorni. Per adesso non ci sono le condizioni, ma se ne avessi le possibilità mi piacerebbe aprire un bar o una birreria.

Come impiega il suo tempo libero?
Sono molto impegnato con il sindacato: oltre alle ore che dedico a questa attività durante il mio turno in fabbrica (partecipazioni a riunioni, direttivi ecc.) spesso "mi porto il lavoro a casa". Se capita, per esempio, nella serata approfondisco e cerco di risolvere problematiche che mi hanno illustrato i miei colleghi durante il giorno, contattando gli sportelli della Cgil. È un ruolo che mi occupa a tempo pieno, come ritengo sia giusto e mi dà modo di crescere su molte cose.

Quando è avvenuto il primo contatto con il sindacato? Perché ha scelto la Fiom?
Mi sono iscritto appena mi hanno confermato a tempo indeterminato alla Bonferraro. In principio ho scelto la Fiom quasi per caso, semplicemente perché è stato uno dei nostri a chiedermelo, ma nel corso degli anni ho approvato pienamente la scelta fatta.

Perché ha deciso di diventare delegato? In cosa consiste la sua attività sindacale?

Sono diventato delegato nel 1994, per partecipare attivamente perché sono convinto che tutti i miglioramenti e le garanzie ottenute vadano tenacemente difese. La mia funzione all'interno della fabbrica spazia dall'aiutare la gente al litigarci, poiché molti ti accusano (spesso sono addirittura responsabile di quello che fa il governo) e nessuno ti gratifica. Io e gli altri delegati ci occupiamo della gestione quotidiana dell'attività sindacale che si può riassumere nell'organizzazione delle assemblee, nella partecipazione ai direttivi e alle trattative con la dirigenza e soprattutto alla discussione, alla stipula e al successivo controllo dei contratti per obiettivi.

Considera il sindacato sufficientemente presente all'interno della sua fabbrica?
La presenza si sente, ma noi abbiamo intrapreso la difficile strada del contratto per obiettivi e questa scelta vincola i rapporti di forza: è una continua contrattazione e la gente non riesce a comprenderlo, considerandolo come una collaborazione tra il sindacato e l'azienda e non come un rapporto di forza. Il sindacato è presente e lavora, forse più di prima, ma il problema vero è che gli operai non lo avvertono più come prima.

Su quali temi il sindacato dovrebbe, quindi, insistere di più per riguadagnare consenso e presenza?
Il sindacato dovrebbe approfondire maggiormente la tematica dei contratti aziendali, basati principalmente sul raggiungimento di determinati obiettivi. Il problema è che gli aumenti salariali sono sempre vincolati a una crescita proporzionale della produttività da parte dei lavoratori.

La perdita di consenso da parte del sindacato è imputabile, a suo parere, anche all'inserimento in fabbrica di giovani poco sindacalizzati e alla nascita di nuovi contratti di lavoro flessibile?
I giovani non c'entrano: anch'io appena iniziato a lavorare non sapevo niente e sicuramente non ero molto diverso da quelli che entrano oggi. In questi anni invece è cambiato soprattutto il rapporto con gli anziani: erano loro una volta che ti convincevano a iscriverti, mentre adesso c'è addirittura qualcuno che spinge per fartela disdire. Gli operai poi non si confrontano direttamente con il sindacato, ma hanno un rapporto di tipo personale con il delegato: non concepiscono più la Fiom come colei che li può aiutare e sostenere e rivolgono tutta l'attenzione sulla simpatia e sulla capacità della persona. Di questo mutamento, secondo me, è responsabile anche la politica che non riesce più a essere presente nella mentalità di quella gente.

Considera la politica e il sindacato strettamente connessi?
Sì, indubbiamente. Nella politica però non ho quella fiducia che invece possiedo nei confronti del sindacato. Ritengo comunque fondamentale avere delle basi politiche per riuscire a essere coerenti: molte volte ho sentito operai lamentarsi della poca incisività del sindacato e si vantano di aver votato Berlusconi o la Lega!

Lei è mai stato iscritto a un partito?
Sì, mi sono iscritto a un partito di sinistra quasi in concomitanza con l'inizio della mia attività sindacale e, pur con tutte le critiche del caso, continuo a rinnovare la tessera. E' necessario essere cauti con questo continuo spostamento verso il centro e bisogna sapersi distinguere, anche se oggi può costare caro, per magari riguadagnare domani.

Criteri usati nella trascrizione: *l' intervista è stata trascritta cercando di mantenere la maggiore fedeltà possibile, anche se è stato necessario, per la leggibilità della stessa, procedere all'eliminazione di intercalari, pause e ripetizioni; solo in rari casi, visto che la lingua utilizzata dal testimone è stata quella italiana, si sono tradotti termini dialettali poco comprensibili. Il testo è stato, inoltre, in piccola parte "aggiustato", riallacciando riflessioni e discorsi iniziati, interrotti e poi conclusi in momenti diversi e in modo non lineare.*